

grati. Chi non ha sostentamento né lavoro». A Sant'Egidio negli ultimi mesi si è vista una presenza più massiccia nelle mense e una quasi raddoppiata richiesta di sostegno alimentare: «Prepariamo pacchi con pasta, riso, olio. Quello che serve e che troviamo, per fortuna la solidarietà sopravvive alla crisi». Vanno via in un attimo, ed è già previsto un supplemento di iniziative: «Tutti dovremo affrontare la realtà».

**Don Matteo** apprezza la proposta del cardinale Tettamanzi di un «fondo famiglie-lavoro» con capitale iniziale di 1 milione: «Richiama a una posizione non da spettatori ma da attori. Fa emergere il dato e coinvol-

### Si muova Confindustria Il fondo di Tettamanzi dev'essere esteso, anche le imprese devolvano

ge tutti nella soluzione. La Chiesa per prima si è messa le mani in tasca». Una supplenza rispetto allo Stato? «In parte, perché le soluzioni sono carenti e molto in ritardo. Ma lo Stato dovrà farsi carico dell'emergenza ed è bene che riceva questo stimolo».

**Don Vinicio Albanesi**, presidente della Comunità di Capodarco, concorda: «Il gesto di Tettamanzi è nobile, speriamo si allarghi ad altre diocesi, a Confindustria, a chi ha da devolvere». Nei piccoli centri marchigiani come nelle campagne Don Albanesi sperimenta «ogni giorno la calca per un sacchetto con un po' di latte, pane, zucchero». 100, 200 persone in fila per razioni che evocano il Dopoguerra: «In zone non soggette a grandi povertà, e questo la dice lunga. Siamo ai livelli di sussistenza primaria». Ai margini finiscono gli stranieri: «I ricongiungimenti familiari hanno prodotto benessere relazionale ma anche un peso economico e sociale». Ma il fenomeno nuovo sono gli anziani che, pur proprietari della casa in cui vivono, sono strozzati dalle bollette. «Luce e gas avviano e poi staccano». Tanti, alla vergogna di farlo sapere, preferiscono il freddo e il buio. Poi famiglie numerose e separati che vedono all'improvviso raddoppiate le proprie uscite. Don Albanesi ha chiaro il limite degli ammortizzatori sociali: «Ten-

gono fuori una platea troppo ampia. Compresa le fasce più disperate, dagli alcolisti ai fuori di testa. Va peggio nelle aree metropolitane dove la catena della solidarietà è più bassa».

**Anche don Luigi Ciotti** considera l'«assegno Tettamanzi» una buona notizia: «Il gesto profondo, umile e sofferto del cardinale esprime coscienza delle difficoltà di tanti. Si diffondono nuove forme di povertà magari in giacca e cravatta create dalla perdita del lavoro e dall'aumento del costo della vita». E dunque «da una grande diocesi un gesto per scuotere le coscienze. E la giusta provocazione per chiedere alle istituzioni di assumersi le loro responsabilità». Il valore del messaggio, prosegue il fondatore del Gruppo Abele, «sta nell'invito alle istituzioni a fare la loro parte. Oso dire: chiediamo meno solidarietà ma più diritti e giustizia. Andare incontro alla fragilità umana deve essere la nostra anima, ma non vogliamo essere i tappabuchi di nessuno».

Secondo don Ciotti, insomma, «il richiamo nella notte di Natale è a sentirci tutti corresponsabili dell'altrui solitudine e miseria. Compreso lo Stato. Questa denuncia chiede alla politica di fare politiche sociali e di sostegno a scuola, famiglia, occupazione». La perdita del lavoro sarà il grande tema del 2009? «Lo è già adesso. Si incolpa la crisi economica mondiale. Mi permetto di obiettare che è soprattutto una crisi politica ed etica. Con dietro gli egoismi e interessi di molti a scapito dei più deboli». A Torino dormitori, centri di

### Poveri in giacca e cravatta Le nuove emergenze «Ma non vogliamo essere tappabuchi»

accoglienza e drop-in gestiti dal Gruppo Abele hanno raddoppiato i frequentatori: «Chiedono un letto, di fare la doccia, di lavare la biancheria». Microsquilibri che rischiano di sfuggire di mano, segnali di una società barcollante: «Non serve indignarsi per la tragedia di Castelfusano. Dobbiamo provare disgusto. Servono scelte che non mettano ai margini. La politica distante dalla strada non è al servizio del bene comune ed è solo mimica di se stessa». ♦

## Intervista a don Armando Zappolini

# «Nel mio presepe in chiesa prostitute e immigrati contro il vento della paura»

**E al posto di Gesù le ordinanze dei sindaci** «Non si può fare pulizia sulla pelle dei più deboli, basta con l'inseguire i sondaggi»

**EDUARDO DI BLASI**

ROMA  
ediblasi@unita.it

**A**nche quest'anno don Armando Zappolini, parroco di Perignano (Pi) e vicepresidente del Cnca (Coordinamento Nazionale delle Comunità di Accoglienza) ha costruito un presepe per far riflettere i propri parrocchiani. Quest'anno, addirittura, ne ha fatti due, che hanno per titolo un verso del Vangelo: «Pubblicani e prostitute vi passano davanti nel regno di Dio». Dal primo manca la statua di Gesù. Al suo posto ci sono «delle strisce di stoffa con sopra le ordinanze che in questi ultimi mesi hanno caratterizzato città politicamente trasversali». Leggine antibivacco, contro la prostituzione in strada, contro i venditori abusivi. «L'altro presepe - spiega - ha dentro tre statue: una prostituta, un barbone su una panchina e un venditore di strada con i suoi borsoni». Qui il bambino c'è, e c'è anche tanta luce: «Duemila anni fa - spiega - noi cristiani eravamo tutti nel grembo di una donna che stava bussando alle porte di Betlemme per far nascere suo figlio. Per un caso della storia, dopo duemila anni ci troviamo noi in quelle case chiuse con qualcuno che bussa per essere accolto. Abbiamo cambiato ruolo. Noi cristiani dobbiamo recuperare il nostro ruolo, quello di stare accanto a chi fa più fatica».

**Per questo manca il bambino nel presepe?**  
«Se noi questo Gesù non lo si accoglie, Gesù non nasce».

**Come l'hanno presa i parrocchiani?**  
«Molto bene. Vuol dire che il cuore della gente non è del tutto avvelenato».

**I sindaci ritengono di essere in frontiera...**

«È chiaro che anche io mi rendo conto della complessità dei problemi. Però nella complessità non vanno persi il rispetto della persona e il senso dell'accoglienza. La Toscana è al vertice in Europa per il sistema integrato dei servizi, ma tutto sembra svanire in una nebbia fatta di paura. Frutto di una politica che cerca ormai solo nella pancia della gente».

**Le immagini di Lampedusa dimostrano che è una politica perdente...**

«Se si impedisce l'ingresso regolare è chiaro che si facilita quello irregolare e clandestino. Al di là delle scelte di destra o di sinistra: gli interventi sono buoni se funzionano. E in questo caso c'è la dimostrazione che non funzionano».

**Il plauso dei fedeli**

«Hanno reagito bene il cuore della gente non è del tutto avvelenato»

**E il decreto sulle prostitute?**  
«Anche lì: qual è l'obiettivo principale? La strada pulita fa star bene il nostro perbenismo, ma nessuno si domanda quelle ragazze dove le abbiano infilate. Poi è oggettivo che c'è un disagio se ci sono le prostitute sotto casa. Ma non si può fare pulizia sulla pelle di queste persone».

**Un augurio per il 2009?**

«Che la nebbia si diradi e che chi ha fiato soffi. Perché con il vento la nebbia si dirada. Bisogna far soffiare un vento che ritorni al rispetto della gente, che costruisca il consenso e non lo inseguia nei sondaggi». ♦

### I bimbi nigeriani di Riace

I figli dei rifugiati nigeriani, eritrei e di altre etnie che vivono nella Locride hanno allestito a Riace un presepe multietnico.

### In dono al centro islamico

È un piccolo presepe in vetro rosso di Murano, lo ha donato il direttore della Caritas di Venezia don Pistolato al centro islamico.

### La grotta nel cantiere

Ad accogliere la nascita di Gesù, i tubi innocenti di un cantiere, dove spesso si muore sul lavoro. È il presepe dei francescani a Viareggio.